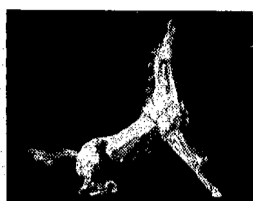


IL FUTURO DELLA TV



Eco e il «trash» telematico

Cestinare le «informazioni spazzatura» che arrivano dai canali telematici tipo Internet. È questa, in sintesi, la «filosofia» proposta da Umberto Eco in un'intervista riportata nell'ultimo numero della rivista «Telem». Secondo Eco, il rapporto tra telematica e informazione comporta conseguenze positive e negative. Tra queste, quelle di vedersi rovesciare addosso «informazioni su informazioni, sempre di più, col rischio che, superando certi livelli, tutto si confonde e perde di valore».

Bogi: «Così si liberano risorse per il pluralismo»

L'onorevole Giorgio Bogi, relatore della commissione per il riassetto del sistema delle comunicazioni, presieduta da Giorgio Napolitano, si dice d'accordo, nella sostanza, con quanto affermato da D'Alema. «L'impostazione del segretario del Pds mi sembra corretta». Nessuna penalizzazione per la Rai, sia chiaro, ma la necessaria ridefinizione dei due maggiori gruppi per far posto anche a soggetti nuovi per un mercato diverso.

Antitrust e Autorità di garanzia. Le decisioni già assunte dalla Commissione Napolitano

La commissione Napolitano non ha potuto concludere i suoi lavori per lo scioglimento anticipato delle Camere, ma è riuscita a mettere nero su bianco due articoli che sono determinanti per ridisegnare l'assetto del futuro del sistema radiotelevisivo: quello riguardante le posizioni dominanti e quello che istituisce l'autorità di garanzia per le comunicazioni. La commissione non ha avuto il tempo per affrontare l'articolo riguardante il servizio pubblico che il relatore Giorgio Bogi, aveva redatto in tre diverse versioni anche se, sostanzialmente, il testo unico si avviava a prevedere per la Rai una rete nazionale con pubblicità e una rete federalista con canone.

L'articolo sulle posizioni dominanti, elaborato dalla commissione, prevedeva che il limite antitrust in riferimento al totale delle reti televisive fosse del 20 per cento; alle risorse del solo settore radiotelevisivo fosse del 30 per cento e alle risorse dei settori radiotelevisivo e dell'editoria, nel loro complesso, del 20 per cento. Su questo nuovo assetto dell'emittenza, la commissione aveva previsto la vigilanza dell'autorità di garanzia per le comunicazioni. I componenti di essa, che avrebbe assorbito le competenze del Garante per l'editoria, sarebbero stati di nomina parlamentare.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. «Ad una riduzione bisogna andare, altrimenti non ci sono risorse per altri. Così come nel settore a pagamento nessuno può acquisire risorse più di una certa percentuale. Questa deve essere, a mio avviso, la logica complessiva del sistema». Giorgio Bogi, relatore della commissione speciale per il riassetto del sistema radiotelevisivo presieduta da Giorgio Napolitano, interviene nel dibattito suscitato dalle affermazioni di D'Alema a proposito del futuro della Rai. Ed anche se l'articolo che riguardava il servizio pubblico non era stato ancora affrontato quando i lavori sono stati interrotti dalla fine anticipata della legislatura («peccato, altre tre settimane e ce l'avremmo fatta») è evidente che della Rai riformata se ne era già cominciata a discutere. Incontri bilaterali con i rappresentanti di tutte le forze politiche. Ed anche confronti con la presidente Moratti e rappresentanti del vertice aziendale, «questi ultimi, fin nelle cariche più elevate, d'accordo sulla necessità di una ridefinizione degli spazi, la signora che ne voleva sempre di più accusandoci di voler amputare la sua Rai».

Onorevole Bogi, è stato richiamato anche il lavoro della commissione di cui lei era relatore. Quanto a proposito?

La commissione, in quanto tale, neppure in un comitato ristretto ha affrontato il problema Rai. Una volta definiti gli elementi di antitrust del sistema che riguardavano in massima parte il privato, ma non solo, comprendemmo che la possibilità di giungere ad una definizione dell'intera materia l'avremo avuta solo quando avremmo affrontato il problema del servizio pubblico. Questo non significa che contatti bilaterali istruttori, da parte mia che ero il relatore, non ci siano stati.

Quali regole base avete seguito nel vostro lavoro di «riscrittura» del sistema?

Innanzitutto di non lavorare per fissare il numero di reti di proprietà ma sempre sulla percentuale della complessiva capacità del sistema, in modo da garantire una sufficiente molteplicità. E questo vale sia per il privato che per qualunque altro soggetto sia nel sistema. I limiti, quindi, devono per forza esserci. E noi abbiamo provveduto a stabilirli non preoccupandoci di quante reti ne sarebbero derivate. Per quanto riguarda le risorse abbiamo stabilito un limite alla quota di mercato (D'Alema l'ha correttamente riportato) che rende libera una parte consistente di esse. Consentendo così ad altri soggetti di entrare nel mercato. Sulla base da noi stabilita, comunque, Rai e Fininvest dovranno ridurre le risorse. Questo anche per la tutela della concorrenza che nessuno si può consentire di ferire, nemmeno la Rai.

Nell'ambito della normativa antitrust come doveva essere, allora, il servizio pubblico?

La tesi più diffusa nella maggioranza delle forze politiche, non dimenticando la necessità di un regime transitorio di vario tipo, propendeva per una regionalizzazione di una quota consistente dei programmi. Possibilmente una rete che corrispondesse a delle macroregioni. Ed effettivamente, considerando questo settore come più attinente al servizio pubblico, si era pensato che questa articolazione poteva non avere pubblicità tabellare ma solo pubblicità istituzionale. Quindi, certamente l'indispensabilità di un servizio pubblico. Certamente che questo servizio pubblico abbia logiche editoriali per mantenere l'audience. Il tutto in una articolazio-

ne di società che, con la separazione dei bilanci, rispetti i limiti stabiliti per tutti. Rai e Fininvest, quindi, vedranno comunque ridotta la quota di prelievo pubblicitario. Questo ragionamento fu fatto anche perché l'espansione tecnologica del sistema aprirà nuove possibilità per soggetti diversi. E, quindi, ancor più bisogna attrezzarsi contro la possibilità di una posizione dominante.

Sulla base del lungo lavoro svolto su questi temi, a suo giudizio la posizione espressa da D'Alema è da condividere?

L'impostazione del segretario del Pds mi è apparsa corretta sia per quanto riguarda l'assetto complessivo del sistema che a proposito di alcuni ostacoli che noi incontriamo in commissione a proposito della impossibilità di tenere separate le attività della comunicazione. Le società faranno anche telecomunicazione. Il problema è che esista un'autorità indipendente che garantisca che non si costituiscano posizioni dominanti. Per questo è necessaria una normazione flessibile, che è sempre una cosa positiva. Mentre, se devo trovare un limite al ragionamento del leader del Pds è la troppa rigidità che, invece, l'evoluzione tecnologica non ri-



Giorgio Bogi

I pubblicitari «Attenti a fare passi avventati»

ROMA. «Togliere per principio la pubblicità dalla Rai è un errore». Alberto Contri, presidente della Federazione Italiana della Comunicazione interviene sulle dichiarazioni del segretario del Pds. «La pubblicità è una risorsa importante per il sostentamento del servizio pubblico. Inoltre la Rai è considerata dalle aziende un ottimo veicolo per raggiungere i consumatori: possiede canali con alta audience, anche se penso - ha aggiunto Contri - che occorra trovare un punto di equilibrio nella programmazione che non sia basata prevalentemente sullo spettacolo». Secondo il presidente della federazione, costituita da diverse associazioni che operano nel campo della comunicazione, della pubblicità e del marketing, «non sarebbe automatico il trasferimento di risorse dalla Rai ad altre concessionarie, se il servizio pubblico non potesse più raccogliere pubblicità. Occorre cautela: prima si deve favorire il mercato, col superamento del duopolio e l'ingresso di nuovi soggetti, poi si può pensare a ridurre il peso della Rai. Non va bene l'ipotesi inversa». La Rai, ha rilevato Contri, non è un caso anomalo in Europa: vivono di risorse miste anche le tv pubbliche di Svizzera, Germania, Irlanda, Olanda, Austria, Belgio e Francia.

Hanno il contrario solo il canone e i servizi pubblici di Norvegia, Svezia, Finlandia e Gran Bretagna. Solo pubblicità, invece, in Grecia e Spagna.

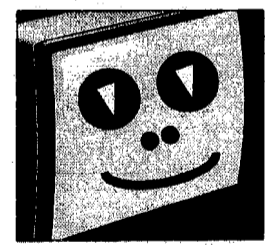
1946 - 1996 **50 ANNI** di lavoro e solidarietà

1996: compie cinquant'anni il progetto COOP LAT. Mezzo secolo di costante crescita nel lavoro, con l'intelligenza di chi sa comprendere i mutamenti ed interpretare i nuovi bisogni dei cittadini.

Con i suoi 1.500 soci e sedi decentrate in numerose regioni COOP LAT è oggi una delle maggiori aziende di servizi in Italia. Pulizie, manutenzioni e servizi alle imprese, ecologia ed igiene urbana, beni culturali, impianti sportivi e spazi espositivi: sono numerosi i settori in cui è attiva COOP LAT, grazie ad una moderna organizzazione aziendale che sa coniugare i valori della solidarietà e della mutualità con imprenditorialità, efficienza e qualità dei servizi.

COOPLAT

IL CERCHIO



Neanche a Pasqua Miglio si commuove

MARIA NOVELLA OPPO

Pasqua di passione: la tv è tutto un pullulare di centurioni e gladiatori in odore di santità. Gonnellini, elmi, polpacci hollywoodiani e, ogni tanto, un miracolo. Siccome non possiamo non dirci cristiani, sentiamo una gran voglia di essere più buoni. Ma come si fa? La prima cosa perduta della giornata l'abbiamo sentita ieri di primo mattino alla rassegna stampa di Radio Radicale. C'è il solito minuzioso reportage sulle mosse, le dichiarazioni e i ruttini antipartitocratici di Marco Pannella. Sgarbi annuncia che il suo socio sarà ministro degli Esteri. Annuncio già sentito tante volte, ma fa sempre il suo effetto: risatina nervosa, puvruto, raschio in gola. Qualche volta singhiozzo. Ci si consola pensando che, tanto, il Polo perderà e poi Berlusconi non è mica così scemo.

Via, su altre reti. Altre rassegne stampa. Finalmente una buona notizia: il circo Orfei non farà più lavorare gli animali, costringendoci a belve a farci ridere. Consolidiamoci, in attesa che qualche milione di mucche innocenti vengano assas-

sinare da quegli stessi amorevoli allevatori che le hanno fatte ammalare. E torniamo spericolatamente su Radio Radicale per sentire in diretta l'autodifesa di Bruno Contrada: caspita, che film! L'amico assassinato, il giovane poliziotto morto tra le sue braccia, gli accusatori di oggi che, «quando venivano arrestati, bisognava tenere a freno gli uomini perché non li massacrassero di botte». È una sceneggiatura di Scorsese, con in più un senso gretto e polveroso dello Stato, della gerarchia e della carriera, che nei film americani non potrà essere mai così borbonico. Contrada parla tre ore. Il giudice, stremato, lo invita a concludere: «L'imputato ha diritto di fare una dichiarazione, non di rifare il processo». Arrivano i tg di mezzogiorno e riecco Contrada. Faccia terribile. Sembra Freviti coi capelli più lunghi. Ripete: «Non ho mai tradito lo Stato». Poi c'è Paolo Liguori. Attaccherà i giudici che accusano Contrada? No. Spiega il vero motivo della crisi della carta stampata: i redattori non lavorano neanche due ore al giorno. Che meraviglia! Come nei film: giornalisti alla Humphrey Bogart, scoprono delitti, amano Lauren Bacall e ai giornali non mettono neanche piede. Ma sì, è così che vogliamo essere. E fa bene Liguori a fustigarci. Prima o poi, pentiti, ci metteremo in redazione, ci metteremo le dita nel naso e ce le toglieremo solo per dare due o tre colpietti alla tastiera del computer. Vi ricordate il documento interno di Forza Italia che consigliava il boicottaggio del «Corriere»? Liguori esegue. La crisi dei giornali non dipende dallo strangolamento esercitato dai padroni della pubblicità (leggi: Berlusconi), ma da noi cronisti che lavoriamo due ore al giorno. Che lo sappiamo i metalmeccanici. E se il Corriere scrive che c'è un grave conflitto di interessi tra Berlusconi e lo Stato, si tratterà di scarsa professionalità.

Ma ecco un'altra faccia da cattivo cinematografico, genere più horror che giallo. È il professor Miglio che interviene a una tribuna politica lombarda e dichiara alla sua maniera spiccia: «Si applica il 138, poi si va al referendum e si

Per il Paese più bello del mondo

Le nostre proposte

Romano Prodi e Walter Veltroni discutono con gli Stati Generali della Cultura e della Comunicazione

L'ULIVO

Roma, 11 aprile 1996, ore 10 Teatro Eliseo

Publicità editoriale - Comm. resp. Anro Jacobelli